

L'ultimatum all'Anonima per la liberazione del giovane sequestrato è scaduto stamane

Rastrellamenti su monte Kappa: voci su un trasferimento dell'ostaggio Si prepara un blitz?

Aspromonte, tregua finita Tornerà Cesare Casella?

«Niente prove Ecco perché siamo intervenuti»



Cesare Casella

L'ultimatum per la liberazione di Cesare è scaduto questa mattina all'alba. A Locri s'è vissuta una vigilia nervosa, di paura e speranze. Per tutta la giornata si sono accavallate voci ed indiscrezioni contrastanti su quel che sarebbe accaduto oggi. Forse, se Cesare non torna a casa, un blitz contro le cosche della Locride. Rastrellamenti dei Naps su Monte Kappa dopo la voce dell'imminente trasferimento dell'ostaggio.

ALDO VARANO

LOCRI. Il blitz contro l'Aspromonte compare e scompaie come le carte dei presidiatori. Mercoledì i carabinieri avevano giurato che dopo la tregua si sarebbero ripresi il territorio. Addirittura si era lasciato intendere che dopo il punto fermo dell'arresto di Giuseppe Strangio, i rastrellamenti sarebbero stati circoscritti e non sarebbe stato più come cercare l'ago nel pagliaio. E in più, il giudice istruttore di Pavia, Enzo Calla, rispondendo alle domande, aveva precisato: «Cosa accadrà dopo la tregua non posso dirlo, altrimenti perderebbe efficacia». Tutti avevano inteso che sarebbe scattata una gigantesca operazione, che uomini, cani ed elicotteri sarebbero tornati in forze sulla

montagna. Del resto, perché mai fare un blitz da linea dura e poi concedere al nemico una pausa unilaterale di 48 ore, se alla fine non succede nulla? Ma si era capito male. Ieri mattina la musica è cambiata. Nessuno - spiega l'ufficiale dell'arma - ha parlato di maxi operazione. Duemila uomini in montagna? E per fare che? Abbiamo sempre detto che dopo la tregua sarebbero riprese le normali operazioni. Quelle normali, non la megalomane. E soltanto un deplacato per garantirsi l'effetto sorpresa quando stamattina alle 5 inizierà il pressing in Aspromonte? Forse, ma l'impressione che ci sia molta confusione è diffusa. Anche sui conflitti tra poli-

zia e carabinieri e sul mancato coordinamento tra le forze dell'ordine si tenta di correre ai ripari. Il questore di Reggio, Nunzio Rapisarda, di prima mattina detta da Reggio una smentita. Dice che c'è piena concordanza e identità di vedute con l'arma dei carabinieri. Il contatto e le intese operative di questi ultimi giorni hanno consentito - aggiunge - una suddivisione di compiti, evitando duplicazioni di servizi e rendendo possibile un più capillare ed esteso controllo del territorio.

In realtà, nessuno sa come andrà a finire, nessuno sa con certezza se Cesare è vivo. Se questa mattina sarà libero o meno. Dichiarazioni, spiegazioni, commenti servono a riempire le ore nervose che separano questo grigio pomeriggio locrese dalla fine della tregua (ieri mattina è ripreso a piovere ed in montagna è apparsa la neve). Si mettono le mani avanti: se questa mattina all'alba, quando scadranno le 48 ore dell'ultimatum, non sarà accaduto nulla, bisognerà ricominciare a ragionare su come accettare se Cesare è vivo e su come tirarlo fuori dal buco nero che l'ha inghiottito due anni meno venti

giorni fa. La tregua è stata molto parziale. La polizia aveva captato la notizia secondo cui l'Anonima aveva deciso di trasferire un ostaggio - le indiscrezioni dicono Cesare Casella - da una zona di Monte Kappa in un'altra cella più sicura. È scattato un massiccio rastrellamento mercoledì e ieri mattina. Monte Kappa è la gigantesca pietra nel territorio di Natlie Vecchio. Spesso le vittime tornate in libertà non hanno saputo individuare la propria prigione ma hanno raccontato di aver visto quell'immenso macigno che sembra soffiare il vecchio centro di Natlie. Il vicino c'è stato il blitz della notte di Natale, lo scontro a fuoco tra Rambo e sequestratori, l'arresto di Giuseppe Strangio, la fuga dei suoi complici. Insomma, era credibile che un eventuale prigioniero venisse portato da un'altra parte. Per questo sono stati schierati duecento Naps. Ma tutto è stato inutile.

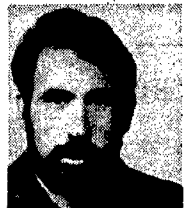
Naturalmente tutti sperano che l'incubo finisca subito, che questa mattina Cesare possa già aver abbracciato mamma e papà Casella, che si sia conclusa la tortura infinita ed ignobile cui è stato sottoposto. Ma ancora ieri mattina ci credevamo in pochi. A non crederci c'era anche l'avvocato Sandro Furfaro, legale di Giuseppe Strangio, avvocato tra i più autorevoli di Locri, grande esperto di cose di sequestri per aver difeso molti imputati coinvolti negli affari dell'Anonima. Furfaro dice che si sono fatti due grossi errori decidendo il blitz: s'è messa in pericolo la vita dell'ostaggio e, per di più, s'è sfiorato un vero e proprio reato. Le nuove norme argomenta spostano tutto dalla difesa del patrimonio a quella dell'ostaggio. Intralciano la liberazione o mettono in pericolo la vita di Cesare. Ma non è un delitto doloso certamente uno colpo. Informare delle dichiarazioni di mamma Casella («L'avvocato



Uno degli elicotteri impegnati in Aspromonte alla ricerca di Casella

Furfaro si faccia rivelare dove tengono prigioniero mio figlio. Solo così potrebbe aiutarci», ndr) precisa: «Purtroppo non lo so. Ma dov'è non lo so neanche Strangio, che pure mi ha assicurato che il ragazzo è vivo. Gliel'ho detto quello che l'hanno avvicinato proponendogli di incassare il riscatto. Ma Strangio ha la prova che Cesare è vivo o s'è accontentato della garanzia che gli è stata data? Lui ha sempre detto - ricorda l'avvocato - che gli è stato garantito. Non ne ha avuto, quindi, la prova diretta. Ma in certi ambienti - conclude - è difficile che la garanzia non sia vera». Insomma, le certezze della notte di Natale sembrano cariche di nuove inquietudini mentre si aspetta che accada qualcosa.

Sequestro del cargo Prossima la soluzione



Entro pochi giorni potrebbe risolversi positivamente con la riconsegna della nave e la liberazione dell'equipaggio, la vicenda del cargo «Kwanda», sequestrato dai ribelli del Movimento nazionale somalo l'11 dicembre scorso al largo di Zeila. Lo hanno affermato alcuni dirigenti della società, la «Astaldi costruzioni», proprietaria del cargo, facendo riferimento ad un colloquio che ieri mattina il comandante della nave, Mario Raggio, ha avuto attraverso il collegamento radio con i suoi familiari. Anche Giuseppe Virgilio (nella foto) ha potuto telefonare ai suoi familiari.

A Erice sfrattate dal Castello antenne tv

«Sfrattati» a Erice gli impianti delle antenne delle emittenti televisive collocati all'interno del castello normanno. La decisione è stata assunta dall'amministrazione comunale che non aveva rinnovato le concessioni. I titolari delle tv private, però, non hanno provveduto alla rimozione dei sistemi di trasmissione. La inadempienza ha così finito per ritardare l'avvio dei lavori di ristrutturazione del monumento ericino.

Nel Nuorese attentato a sindaco socialista

Un ordigno rudimentale, composto da dinamite gelatinata, è stato fatto esplodere l'altra notte, poco prima della mezzanotte, davanti alla porta d'ingresso dell'abitazione del sindaco di Nuorese, Altio Fois, di 51 anni, socialista. L'esplosione ha provocato danni agli infissi e ai vetri delle case vicine. Altio Fois, la moglie e la suocera, che dormivano nelle camere del piano rialzato, non hanno subito conseguenze. Fois, sindaco di Nuorese dal marzo del 1978, ritiene che con l'attentato si sia voluto colpire la sua attività di amministratore. Da quando è stato eletto ha subito due attentati: il primo nel 1980 e uno nel 1987 (in questo caso l'ordigno collocato davanti alla sua abitazione non esplose).

Ferito in agguato il mafioso Natale Ala

Agguato di mafia nella valle del Belice. Ancora una volta, però, la vittima designata è riuscita a sfuggire ai killer, pur essendo rimasta ferita in maniera grave. La sentenza di morte non è riuscita infatti a raggiungere Natale Ala, 66 anni, ritenuto uno dei boss della valle del Belice. Natale Ala è rimasto gravemente ferito all'occhio sinistro dai sicari che gli hanno sparato addosso mentre si trovava in un bar di Campobello di Mazara. Diffidato e sorvegliato di pubblica sicurezza, già la scorsa estate era riuscito a scappare ad un altro attentato, mentre si trovava in auto, nel pieno centro di Campobello. Ora è ricoverato all'ospedale di Castelvetrano.

Napoli-bene 27 imputati per spaccio di droga

Ventisette membri di un'organizzazione che importava sostanze stupefacenti per alimentare il mercato della cosiddetta «Napoli-bene» sono stati rinviati a giudizio dal giudice istruttore Carlo Spagnolo. Sedici sono pregiudicati dell'appartenere a clan di malavitosi di Focella e del rione Traiano e gli altri 11 appartengono ai quartieri alti Posillipona, Chiaia, Manzoni-Caravaggio, divenuti da «cinquanta» di modiche quantità a spacciatori di grosse partite di cocaina ed eroina. Si tratta - li descrive il magistrato nell'ordinanza - di «tossicodipendenti ormai storici, figli di quella prima generazione di consumatori che aveva vissuto la droga come protesta sociale». Le imputazioni formulate vanno dalla importazione allo spaccio di sostanze stupefacenti, dalla detenzione di modiche quantità al sequestro di ingenti partite provenienti da Turchia, Thailandia e Siria. L'inchiesta sull'organizzazione gestita da abituali trafficanti del mondo della malavita ha avuto inizio nel novembre del 1988 a seguito di rivelazioni fatte da un pentito, Vincenzo Esposito, 28 anni, bloccato a Fiumicino con un carico di eroina proveniente dalla Thailandia.

Insegnante muore sui monti del Friuli

Un insegnante di San Giovanni di Casarsa (Pordenone), Eldio Francescuto, di 41 anni, è morto ieri pomeriggio in un incidente di montagna sul Cap Savon, tra Forni di Sopra e Casera Razzo, al confine tra Friuli e Veneto. Eldio Francescuto era partito ieri per un'escursione con tre amici, essendo l'unico munito di ramponi, aveva deciso di scalare la vetta del Cap Savon (2400 metri). Non vedendolo tornare gli amici hanno dato l'allarme; Francescuto era purtroppo precipitato per una cinquantina di metri in un canalone. Sposato e padre di due figli, insegnava all'istituto professionale di San Vito al Tagliamento.

GIUSEPPE VITTORI

L'assassino del pensionato Antonio Cordone ha lasciato un messaggio e un bossolo in una cassetta della posta a due passi dalla questura. Ottimismo degli inquirenti

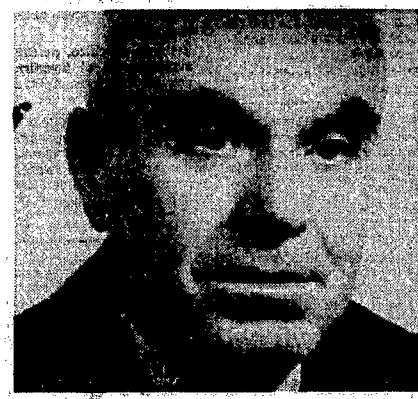
Nuove minacce del killer di Firenze

L'assassino di Antonio Cordone si è rifatto vivo. Ha lasciato in una cassetta della posta, presso la questura di Firenze, un nuovo biglietto e un bossolo. Avrebbe anche telefonato al 113. Non si sa se ha parlato con il dottor Federico, il poliziotto di cui il killer chiede il ritorno a Firenze. Le ricerche si starebbero restringendo ad una cinquantina di persone che in passato hanno avuto a che fare con la polizia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Si è rifatto vivo. Il killer che ha ucciso a Firenze il pensionato Antonio Cordone ha inviato alla polizia un altro messaggio, scritto a matita su un foglio bianco, e un bossolo calibro 38. Li ha lasciati in una cassetta postale di via Gustavo Modena, a pochi passi dalla sede della questura di Firenze. Ci sarebbe stata anche una telefonata al 113. Nel nuovo messaggio le frasi sono più o meno quelle contenute nel biglietto lasciato accanto al cadavere del pensionato («Voglio Sandro Federico questore a Firenze, altrimenti uccido ancora. Grazie Dio»). Ieri sera era in corso una perizia sul bossolo per accertare se è lo stesso del proiettile che ha ucciso Antonio Cordone. L'assassino potrebbe averlo portato via dal luogo del delitto, oppure il

bossolo potrebbe essere rimasto nella pistola a tamburo. C'è per ora solo un identikit psicologico del killer, il «giustiziere» che ha avanzato la singolare richiesta che faccia ritorno a Firenze l'ex capo della squadra mobile Sandro Federico, trasferito a Napoli. Secondo gli investigatori, che ieri non nascondevano un cauto ottimismo, l'omicida ha ucciso «a caso», ma premeditando tutto accuratamente. È quasi una certezza, spiegano sempre gli inquirenti, vista la tecnica usata per portare a termine l'esecuzione. L'assassino non è stato colto da un raptus improvviso. Ha progettato l'omicidio, consumato poi in una stradina alle pendici di Fiesole, con grande freddezza. Ha scritto in precedenza il biglietto lasciato accanto al corpo sanguinante di Cor-



Antonio Cordone

done. «Siamo in presenza di un folle», ripetono convinti gli inquirenti, «un pazzo che però ha invitato il centralista del 113 a prendere la perna per trascrivere il messaggio, senza mai rispondere alle domande incalzanti dell'operatore che cercava di prendere tempo per individuare il luogo da cui proveniva la chiamata.

I magistrati sono convinti di avere a che fare con un nuovo omicidio «maniacale», dopo quelli dei «mostri» delle coppiette e delle prostitute. Prima il «mostro di Fiesole», poi il «maniacò di Fiesole», che uccide sparando nel mucchio, a caso, senza una logica. In città è di nuovo paura. Paura che il killer spari ancora. In

queste ore di indagini frenetiche, convulse, per dare un nome all'assassino ancora libero e armato, circola con insistenza la voce che insieme ai «giustizieri», oltre a lasciare il messaggio in via Modena, abbia fatto un'altra telefonata al 113. Nessuna conferma o smentita da parte degli inquirenti. Non è dato sapere se il killer di Fiesole si è messo in contatto con la questura fiorentina prima o dopo l'appello lanciato dal capo della mobile napoletana Federico attraverso la tv.

Sandro Federico, tirato in ballo dal delirante messaggio dell'assassino, gli aveva risposto con un altro messaggio: «Fatti vivo, se lo ritieni opportuno sono anche disposto a incontrarti. Ma la cosa più importante è che non accadano più tragedie terribili come quella di Santo Stefano». Ora Federico rimane a Firenze. Aspetta che l'omicida di Cordone si metta in contatto con lui. Gli investigatori danno quasi per scontato che l'assassino sia legato al funzionario di polizia. Un episodio accaduto durante un'indagine, una persona interrogata e poi rilasciata con tante scuse. Gli inquirenti sono alla disperata ricerca di tracce, indizi. E sotto torchio c'è la colonia dei so-

spettati, un mondo tutto particolare, un elenco di nomi, di cognomi, di segnalazioni. Il sostituto procuratore Paolo Spagnolo, che insieme al giudice Pier Luigi Vigna conduce l'inchiesta, durante un breve incontro con i giornalisti ha sottolineato che le ricerche del «misterioso omicida» potrebbero concentrarsi su un numero ristretto di sospettati, forse una cinquantina di persone. Un piccolo, importante segnale di ottimismo. Il magistrato ha anche ricordato che gli investigatori hanno il primo biglietto, il messaggio inviato ieri sera, il bossolo e la registrazione della voce dell'assassino, riscontri importanti, che sono sempre mancati in altre inchieste su delitti misteriosi come quelli del «mostro di Firenze», che non ha mai lasciato una traccia. Così come tracce non ne hanno lasciate gli assassini senza volto che hanno insanguinato Firenze negli anni 80. Nessuno sa chi ha ucciso tra l'82 e l'84 le quattro prostitute Giuliana Moncali, Clelia Cuscolo, Piumaccia Bassi e Luisa Meoni. Senza volto anche gli assassini di Bruno Borgioli, ucciso alle Cave di Majano, di Aldo Biagioli e di Giovanni Milanti. Sette omicidi a cui vanno aggiunti i sedici del mostro e ora quello del maniacò di Fiesole.

Tragica fine di un pensionato napoletano

Muore d'infarto dopo uno scippo Ai funerali la rabbia del quartiere

Un pensionato di 74 anni, Arnaldo Sarci, è stato aggredito a pugni in testa da due rapinatori, mentre spostava la sua «500», parcheggiata in una stradina del Vomero. Qualche minuto dopo, l'uomo è morto stroncato da infarto. Ieri davanti alla chiesa dove si sono svolti i funerali dell'anziano, c'è stata la protesta di centinaia di cittadini della zona, contro il dilagare della microdelinquenza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Ha tentato fino all'ultimo di difendere l'orologio d'oro avuto in regalo dai suoi compagni di lavoro il giorno della sua andata in pensione. Arnaldo Sarci, 74 anni, ex autotrasportatore, però, non c'è l'ha fatta. I due ragazzi lo hanno aggredito con pugni in testa e calci. I rapinatori sono poi scappati con il prezioso oggetto. L'uomo, cardiopatico, non ha retto all'emozione ed è caduto per

terra, ucciso dalla paura. Teatro del mortale scippo, l'altro giorno, una stradina del quartiere Vomero, via Annibale Caccavella, a ridosso del museo di San Martino, da tempo «assediata» da scippatori, rapinatori e tossicodipendenti. Poco dopo le 14,30, Arnaldo Sarci esce di casa assieme alla moglie, Nunzia Candela, di 73 anni. I coniugi, che vivono soli, si avviano alla «500» parcheggiata a qualche

centinaia di metri. Appena il pensionato (al posto sinistro porta il vistoso orologio in oro) mette le chiavi nella serratura dell'utilitaria due giovani, arrivati su un motorino, saltano addosso all'uomo. Ne nasce una colluttazione che dura alcuni, interminabili, minuti, fino a quando i rapinatori riescono a prendere l'oggetto. Inutile la corsa dei soccorritori all'ospedale Cardarelli: il pensionato è morto da almeno cinque minuti.

Ieri mattina, davanti alla chiesa del Sacro Cuore dei Salesiani, dove si sono svolti i funerali dell'anziano, c'erano centinaia di persone che hanno così voluto protestare contro il dilagare della microdelinquenza. «Qui le scene di violenza contro i cittadini sono quotidiane. C'è una sorta di caccia all'anziano da parte degli scippatori», grida una signora che abita nello stesso

stabile del pensionato morto. Altri lamentano che la zona da tempo è diventata terra di nessuno: «C'è la completa assenza dello Stato. Polizia e carabinieri, da queste parti, arrivano solo dopo gravi fatti di sangue, come quello del giorno di Santo Stefano». Eppure nelle vicinanze del museo di San Martino - meta obbligata per i turisti che si fermano a Napoli - le aggressioni sono diventate un fatto quasi normale. Nel maggio scorso una vecchietta, rapinata della borsa con sole 500 lire dentro, fu trascinata in terra per decine di metri da due scippatori. Morì per spavento qualche ora dopo. Dieci giorni fa è toccato ad una casalinga di 61 anni, Rosa De Casale: accoltellata nei pressi di casa da un sconosciuto che aveva tentato di prendere un pacchetto dalle mani della donna.

A Genova processo «in divisa»

GENOVA. Un carabiniere in veste di pubblico ministero? Niente di straordinario. Il nuovo codice di procedura penale prevede, in carenza di personale giudiziario, che l'incarico possa essere assolto da un rappresentante delle forze dell'ordine. Un vigile urbano «parte lesa» in un processo per oltraggio a pubblico ufficiale? Ordinaria amministrazione. In tempi in cui vincere un tempo al lotto è statisticamente più facile che trovare un posteggiatore in centro, e in cui lo stress da traffico fa del centro di Genova un incubo, il vigile urbano è insieme incubo e capro espiatorio; con il risultato frequentissimo che la contestazione, più o meno garbata che sia, dell'eventuale infrazione, sfocia in diverbio e diventa strascico giudiziario. È un poliziotto sul banco degli imputati? Questo è un caso fortunatamente assai più raro. E se, in una stessa aula di giustizia, c'è alla sbarra il poliziotto, accusato per l'occasione di oltraggio a pubblico uffi-

ciario, non indietreggia precipitosamente, con l'intento di mettere pace e ricomporre il dissidio. Niente da fare. «Dopo essere stato insultato - ha raccontato ieri la parte lesa - sono stato afferrato per un braccio, spinto a forza in auto e trascinato in questura; penso - ha aggiunto - che l'abbia fatto più che altro per umiliarmi». «Ad essere insultato - è insorto l'imputato - sono stato io, ed ho esibito il rapporto stilato a suo tempo, traboccante delle frasi ingiuriose che il vigile avrebbe scagliato contro di lui. Ma il giudice Marco Devoto non gli ha creduto ed ha dato ragione al «cantunè». Il processo si è concluso infatti con la condanna di Teodoro Mitrano a otto mesi di reclusione con la condizionale. Ben più severa era stata la valutazione da parte della terza «divisa» in azione nell'aula: il carabiniere-pubblico ministero aveva chiesto che il poliziotto fosse condannato a un anno e mezzo di carcere, sia pure con la concessione dei benefici di legge.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ROSSELLA MICHIEZZI

ciale; c'è un sottufficiale dei carabinieri al banco del pubblico ministero; e c'è il vigile urbano parte lesa dell'oltraggio del poliziotto? Allora la somma delle coincidenze trasforma l'inconueto processo «in divisa» in un piccolo evento degno di cronaca. È accaduto ieri mattina davanti al pretore Marco Devoto. Alla sbarra, dicevamo, un agente di polizia, il ventottenne Teodoro Mitrano, imputato di oltraggio, arresto illegale e di aver turbato la regolarità di un pubblico servizio per avere prima offeso e poi trascinata in questura il vigile urbano

suo coetaneo Francesco Firpo. Il fatto risale al 21 marzo scorso, quando Teodoro Mitrano, capo pattuglia di una «volante», aveva posteggiato l'auto di servizio in una via del centro e in un tratto in cui, secondo il vigile Firpo, arrecava intralcio al traffico. Il poliziotto non era d'accordo, il «cantunè» (così i genovesi chiamano i vigili urbani) insisteva e il contrasto d'opinioni si trasformò in diverbio. Tanto acceso che i colleghi di pattuglia di Mitrano, che erano entrati in un negozio il vicino, furono richiamati dal vocio e tornarono